

Catania
Primo atto del processo Nicolosi-Pci

CATANIA. È stato rinviato al 9 febbraio prossimo il processo per diffamazione intentato dal presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi al segretario della federazione del Pci Vasco Giannotti. Nicolosi denunciò Giannotti per aver detto, durante la campagna elettorale per le comunali, che il presidente della Regione, candidato a Catania, aveva «fatto un regalo» ai cavalieri del lavoro Finocchiaro, Costanzo e Graci, e «forse preso una tangente», nominando un commissario ad acta che approvava, a venti giorni dal voto, il piano di lottizzazione dell'area di Cibali, destinata a centro direzionale. Il piano era stato presentato da un consorzio formato dalle famiglie impresse comunali. Il Tribunale di Catania ieri ha accolto la richiesta dei legali di Giannotti di acquisire la documentazione allegata all'esposto che il Pci ha presentato alla magistratura, perché indaghi sulle irregolarità dell'iter amministrativo del piano particolareggiato dell'area di Cibali e della successiva proposta di lottizzazione. Il tribunale ha anche accolto la richiesta di sentire, in merito al ruolo svolto dal presidente della Regione nella vicenda amministrativa (nomina del commissario ad acta), alcuni testimoni. Si ricorderà che la denuncia fatta dal Pci nel corso della campagna elettorale impedì che il commissario approvasse la lottizzazione, in merito alla quale dovrà ora decidere il nuovo consiglio comunale.



Antonio Cariglia

Il segretario socialdemocratico è stato messo in minoranza dalla direzione sulle proposte per il regolamento congressuale. Ma non si dimette: ripete che tutti gli organi direttivi sono già dimissionari, in vista del congresso. Una parte dei suoi oppositori punta proprio a rinviare le assise nazionali, ma non riesce a spuntarla. E tutta l'opposizione vuole riunire il Cc per affossare il segretario.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un partito nel dramma, diviso in tre spezzoni e a un passo dalla paralisi. Un segretario messo in minoranza da un'opposizione a sua volta spaccata in due. Un congresso che, stando allo statuto, non può più essere rinviato ma può essere impedito, con conseguenze imprevedibili. È un motivo di dissidio strategico di straordinaria entità: consegnare le chiavi del partito a Craxi, o tirare avanti? Ogni ora che passa, il Psdi rischia di «incartarsi» irrimediabilmente nella propria crisi. Quella di ieri è una giornata emblematica: una battaglia aspra che ha visto tutti sconfitti.

La Direzione boccia le norme per il congresso ma non passa la richiesta di convocare il Cc

Il leader resiste: «Deciderà tutto il partito» Un segretario di sezione muore dopo una discussione

Cariglia messo in minoranza
«Ma la base del Psdi è con me»

restano formalmente in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, e nessuno a questo punto sa dire se e come le assise nazionali (previste per febbraio) potranno mai essere celebrate. Una via d'uscita dovrà essere cercata durante la prossima riunione della direzione, fissata per mercoledì prossimo. Ma quale via d'uscita?

In direzione tre posizioni

Ieri in direzione si sono conformate tre posizioni. Cariglia e i suoi respingono l'ipotesi di un'immediata confluenza nel Psi, ma soprattutto sostengono che ogni decisione ormai spetta al congresso, visto che è stato già convocato dal comitato centrale e che si tratta di una scadenza statutaria. Il gruppo guidato da Franco Nicolazzi ha una posizione vicina a quella del segretario (anche se più possibi-

listo) sulla questione della confluenza, ma spinge per un rinvio del congresso. Infine l'opposizione «dura» guidata da Pier Luigi Romita e Pietro Longo vorrebbe aderire all'invito-ultimatum di Craxi, però ci tiene (come il segretario, ma per motivi opposti) a celebrare regolarmente il congresso. Gli avversari di Cariglia sono quindi divisi. Ma ieri hanno marciato assieme contro il segretario: innanzitutto mettendolo in minoranza (l'astentato è Luigi Preti) sulle proposte per il regolamento congressuale e poi chiedendo con un documento (che Cariglia ha considerato «irricevibile») la convocazione del comitato centrale per i giorni 18 e 19 gennaio 1989.

«Il dato incontrovertibile - dice Cariglia - è che c'è una parte della direzione che vuole andare al congresso e un'altra che cerca ogni modo per non celebrarlo. Ma la direzione sa bene che una volta convocato il congresso, tutti gli organi del partito (dalla direzione al comitato centrale, al segretario) sono dimissionari

e restano in carica solo per il distribo della ordinaria amministrazione. Perciò ho dichiarato irricevibili i documenti che erano stati presentati per il voto». Nicolazzi contesta: «Se una maggioranza vuole riunire il comitato centrale non credo che qualcuno possa opporvisi. Raccoglieremo le firme per convocarlo». E Romita incalza: «Il comitato centrale diventa necessario per chiarire la situazione, perché non capisco come si potrebbe fare il congresso».

Cariglia ha uno sponsor?

Cariglia tiene duro, e argomenta: «È nella sua sede nazionale che il Psdi vive una fase traumatica, non in periferia: ecco perché non vogliamo farci fare il congresso, perché sulle mie posizioni c'è il 90 per cento della periferia del partito, e dico poco». Ma Longo (altro ex segretario, travol-



Giovanni Malagodi parla al congresso liberale

Al congresso Pli arrivano gli elogi di La Malfa

I repubblicani hanno raccolto la corda lanciata dai liberali. La Malfa, dopo aver riunito il comitato di segreteria del Pri, ha mandato ad Altissimo un messaggio chiaro: «Sì, ci sto...». E così la proposta di alleanza liberal-democratica, lanciata al XX Congresso del Pli, entra, nel dibattito politico. Il partito sembra convinto di questa scelta. Contro restano solo Biondi e Costa.

PIETRO SPATARO

ROMA. Altissimo ha la faccia contenta. In mattinata è arrivato al congresso un messaggio che forse nemmeno lui si aspettava. La Malfa ha mandato a dire al segretario liberale che la sua idea di un'alleanza liberal-democratica è «positiva» e che «consentirà di avviare una importante fase di collaborazione e di comune iniziativa politica». Lo aveva già detto a caldo subito dopo la relazione di Altissimo, è vero. Ma ora c'è il crisma dell'ufficialità, la firma del comitato di segreteria del Pri. Altissimo commenta: «Sono maturi i tempi per passare dalle parole ai fatti...».

Comincia così la seconda giornata del XX Congresso liberale. Poi, il vecchio Giovanni Malagodi, fresco di matrimonio, il navigatissimo Egidio Sterpa e il giovane Antonio Patuelli offrono ad una platea per metà vuota i loro aggiornamenti. Puntando molto sul rapporto con il Pri e lasciando in ombra, com'era prevedibile, quello con radicali e ambientalisti. Malagodi - che giudica «distruittiva» l'idea di un Pli «a destra» - dice di essere d'accordo per l'alleanza con il Pri. Ma a patto che si verifichi una «coincidenza programmatica», superando i contrasti tra la «umanità cavouriana» e «l'astrattismo e l'altroziosità mazziniana». Ma se l'alleanza non sarà possibile (e Malagodi ha molti dubbi) allora «meglio solo che male accompagnati». A Egidio Sterpa sta bene l'accordo con il Pri. «Ma è un po' più complesso - dice - con gli ambientalisti, nei quali convivono anche ambiguità pericolose». E chiede nella maggioranza gli oppongono Sterpa e Zanone Chi la spunterà?

Senato
Incompatibili Carli e Visentini?

ROMA. Il problema delle incompatibilità è tornato ieri all'attenzione della Giunta delle elezioni del Senato. Il presidente, il comunista Francesco Macis ha comunicato che quasi tutti i 322 membri dell'assemblea di palazzo Madama hanno risposto al questionario loro inviato su questo argomento dalla giunta. Dalle risposte emerse è scaturito per tre senatori (si era parlato, di undici) possono sorgere dubbi di incompatibilità. È stato, perciò, dato incarico ad un comitato ristretto di approfondire la ricerca sull'eventuale incompatibilità tra la carica parlamentare e incarichi in società finanziarie. Si tratta del repubblicano Rino Visentini e del dc Guido Carli e Bruno Kessler. Occorreranno alcuni giorni per definire queste situazioni. Il senatore Michele Pinto, dc, coordinatore del comitato incaricato dell'esame delle compatibilità, ha riferito sulle dimissioni da una serie di cariche presentate da alcuni senatori.

Richiamo di Nilde Iotti ai segretari amministrativi per i bilanci: documentare contribuzioni private e spese elettorali
«Trasparenza nei conti dei partiti»



Nilde Iotti

Richiamo del presidente della Camera ai partiti: nell'apprestare i rendiconti cui essi sono obbligati dalla legge sul finanziamento pubblico, garantiscono «la maggiore possibile trasparenza». Fissati una serie di criteri, in particolare per le «libere contribuzioni» e per la documentazione delle spese. L'amministratore del Pci, Pollini, ha subito espresso apprezzamento: «Noi abbiamo sempre rispettato la legge».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il momento scelto da Nilde Iotti non è casuale: l'imminenza della chiusura dei bilanci annuali dei partiti che fa scattare una serie di adempimenti come il deposito dei rendiconti e delle relazioni esplicative, il controllo dei documenti da parte dei revisori (tre, nominati dai presidenti dei due rami del Parlamento), la pubblicazione di tutti gli atti. Proprio in vista della prima di queste scadenze, il presidente della Camera ha inviato una lettera ai segretari amministrativi di tutti i partiti chiedendo loro di attenersi

normativa più penetrante e severa, ma in materia il presidente della Camera non ha potere d'iniziativa legislativa.

Nilde Iotti formula le sue indicazioni d'intesa con il presidente del Senato e dopo aver sentito il parere del comitato tecnico per il controllo dei bilanci dei partiti; cioè dei tre saggi. Sono indicazioni «alle quali tutti i partiti e le formazioni politiche destinatari del finanziamento pubblico dovranno attenersi nella redazione dei bilanci consuntivi e delle annesse relazioni illustrative». E due di queste appaiono di particolare interesse.

Il primo criterio riguarda le cosiddette libere contribuzioni, cioè i finanziamenti/anno che ciascun cittadino è libero di versare nelle casse di un partito. Ebbene, Nilde Iotti richiama la necessità che questi contributi «siano sempre indicati nella relazione al bilancio con la relativa indicazione dei

sogetti eroganti», uno per uno. E ricorda che l'inosservanza dell'obbligo di elencare minuziosamente tutti questi contributi è punita, allo stato, con una sanzione pari al doppio dell'importo non dichiarato.

Il secondo criterio riguarda la compilazione della specifica relazione sulle spese elettorali dello Stato. A questo proposito Nilde Iotti ricorda che le spese vanno suddivise in modo che sia «del tutto chiaro l'oggetto»: pubblicità editoriale e radio-televisiva (a proposito di quest'ultimo è ancor fresca la polemica sul costo effettivo degli spot televisivi del Psi sulle reti di Berlusconi), manifesti, stampati e altri materiali di propaganda, manifestazioni e ogni altra attività connessa alle campagne elettorali. Infine, il presidente della Camera ricorda l'obbligo dei partiti di precisare in quale modo sia stata effettuata la ri-

Martelli
Immaturo le riforme elettorali

ROMA. I socialisti sono d'accordo sulla necessità di procedere alle riforme elettorali, purché si «parta dalla testa», cioè dalla elezione diretta del capo dello Stato. Lo ha ribadito, ieri, il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, nel «confronto a due voci» sulle riforme elettorali organizzato nell'aula magna della «Luiss». Il contraddittorio era affidato a Mario Segni (dc), esponente di punta del «movimento per la riforma elettorale» (si aderiscono grandi nomi della politica e della finanza) e primo firmatario della proposta di legge per la introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a due turni per l'elezione della Camera dei deputati.

Martelli e Segni - moderatore il rettore della «Luiss» Carlo Scognamiglio - hanno ribadito i reciproci punti di vista. Segni ha detto che i tempi sono maturi per una riforma elettorale maggioritaria, dia spazio all'elettore anche nella scelta degli uomini. Martelli ha espresso perplessità su una riforma affrettata che cambi le regole del gioco quando sono ancora in corso mutamenti negli orientamenti politici degli italiani.

Angius: un'idea Dc-Psi e le riforme proposte dal Pci
«Giunte spartite e congelate 5 anni? No, devono decidere gli elettori»

Il Pci, nel documento congressuale, definisce la riforma delle leggi elettorali un «passaggio decisivo» del rinnovamento del sistema politico a partire dalle amministrazioni locali. Ma, mentre già si affacciano varie ipotesi di riforma, quali sono in concreto le proposte comuniste? Risponde Gavino Angius, responsabile della commissione autonomie delle Botteghe Oscure.

«Questo è vero e spero che accada anche stavolta. Comunque noi ci opporremo fermamente a un simile emendamento. Del resto anche questa ipotesi conferma che abbiamo ragione quando diciamo che, a corollario della legge sull'ordinamento delle autonomie, è necessaria una riforma coerente della legge elettorale per fronteggiare i fenomeni di crisi e di degenerazione sempre più evidenti. Ecco, quali sono concretamente le proposte del Pci? Trasparenza, stabilità ed efficienza. Noi stiamo definendo una proposta che soddisfa queste esigenze nell'ottica dei diritti dei cittadini. È naturalmente il primo diritto: quello di poter scegliere tra programmi e schieramenti defini-

ti, alternativi. L'obiettivo è un autentico rinnovamento della vita politica locale. Vogliamo dare più poteri e più autonomia ai Comuni. I partiti potrebbero presentarsi agli elettori collegati tra di loro. Condizione indispensabile sarebbe la presentazione appunta di un programma comune e la designazione convergente del sindaco e del suo sostituto. Qualora nessuna lista o coalizione ottenesse la maggioranza assoluta, i quattro partiti dei seggi verrebbero ripartiti fra tutte le liste. Il restante quinto verrebbe attribuito alla lista o coalizione che abbia riportato la cifra elettorale più alta. Il sindaco designerebbe gli assessori. La fiducia si vorrebbe a scrutinio palese. Questo in tutti i Comuni sopra i 10.000 abitanti. E se dopo le elezioni i par-



Gavino Angius

Pannella ad Altissimo
«Nel grande polo laico deve starci anche il Pci» Nuove critiche a Craxi

ROMA. «Nel grande polo laico deve starci anche il Pci, che può portare avanti gli ideali liberali con radicalità». Ma, nella mattinata, Pannella si è presentato ad Altissimo per un'alleanza liberal-democratica. In una intervista all'agenzia Asca il leader radicale si sofferma sui rapporti con i comunisti. «Il Pci - dice - è cambiato e i rapporti con noi hanno dimenticato ostilità e antagonismi». Ma questo rapporto, pur «ottimo rispetto al passato», è per Pannella «inadeguato rispetto alle necessità della società e non c'è tempo di aspettare».

Il confronto radicali-comunisti, secondo Pannella, è stato favorito dall'«abbandono da parte del Pci di una visione schematica, superficiale e dannosa della dinamica democratica», dall'«abbandono delle posizioni nucleariste e di Craxi». «Se non riuscirà la speranza dondroghesca di annessione del Psdi - dice Pannella - Craxi tornerà alla carica. Comunque per arrivare alla costituente laica o bisogna scegliere il sistema uninominale anglosassone oppure serve che, a partire dalla loro indeguatezza, i partiti laici decidano - conclude - di organizzare il partito democratico dell'alternativa».